

rientrante nella bottiglia 5 cm. Il diametro dell'apertura della bottiglia non ha che 4 o 5 mm., quella della base 6,5 cm., quello della parte superiore 7,5 cm. Possono contenere circa mezzo litro di liquido, cioè una *bozza*.

Le lastre di vetro da loro confezionate venivano dipinte con immagini sacre e vendute dai merciaioli, dai cosiddetti *goccèveri*, anche in altre provincie. Infatti se ne trovano ancora oggidì, oltre che nel Goriziano, anche nell'Istria e nella Dalmazia.

Nei cumuli di materiale troviamo una grande quantità di vetraglie oggi in disuso, così a mo' d'esempio i rulli, dischi di vetro colorato per le finestre delle chiese e dei palazzi e le figurine di vetro che servivano da galanterie e da giocattoli. Un cavallino di vetro, da noi scavato a Val Moisca, ricorda quello conservato nella Raccolta Florio a Palermo.



Vasi per uso farmaceutico, di Valfredda

Venivano costruiti orologi a sabbia (clessidre), che venivano venduti ai naviganti, fiale, ampolle, ritorte, vasi e barattoli per uso farmaceutico; vetraglie per uso domestico, coppe, brocche, vassoi, bicchieri di forme varie; bottiglie con decorazioni dipinte a mano, ampolle e vasi con anse, vasi di vetro ondato, filigranato bianco, opaco e colorato. Tentarono pure la fabbricazione delle lastre comuni per finestre, del cristallo e degli specchi.

Dai risultati degli scavi si trae la convinzione che nelle nostre vetrerie venivano fabbricate tutte le specie di vetrami. I prodotti erano ottimi sotto ogni riguardo, alla leggerezza della sostanza univano la leggiadria e la grazia delle forme.

*



Bottiglia e bicchiere, di Valfredda

Vediamo quali erano i prodotti laterali di quest'arte.

Durante l'inverno veniva prodotta la calce, di cui i vetrai ne facevano grande consumo. Molte volte adoperavano il forno per la cottura dei mattoni refrattari necessari per la costruzione dei fornelli e dei crogioli. Non è escluso che fabbricassero anche vasi da fiori, pentole ed anfore di terracotta, che venivano rivestite di una vernice vetrina; ne farebbe fede la grande quantità di cocci che si rinvenivano nei pressi delle vetrerie.

Come abbiamo accennato, gli abitanti di quei luoghi impararono da loro l'arte di fendere il faggio a tavolette. La conoscenza di quest'arte fu di grande beneficio per loro, perchè poterono avere così una fonte di luce artificiale quasi gratuitamente e che sostituiva molto bene quella ad olio o a candele. Un buon legno da torce si ricavava dal cuore dei ceppi del pino austriaco. Altro ottimo lo si otteneva facendo delle incisioni nei tronchi dell'abete (*Pinus silvestris*), dalle quali colava la resina sulle radici e sui rami dell'albero e l'anno seguente si tagliavano i rami o le radici, a cui si dava la forma prismatica, talvolta della lunghezza d'un metro, per potersene servire. A Tribussa si facevano torce più corte che venivano scambiate a Sambasso, a Vituglia, a Cernizza ed in altri paesi, vicino con del grano o della farina.

Le torce che si facevano a Loqua erano grosse quanto un pugno; per metterle in vendita le assottigliavano tagliandole a striscie.



Calici fiorati, di Valfredda